

COUNTERINSURGENCY
E GUERRA NELLA STRISCIA DI GAZA
(Prospettiva Marxista – maggio 2024)

All'interno delle operazioni militari sia tra avversari di pari potenza, *peer to peer*¹, ma anche e soprattutto quando un esercito si trova a occupare una determinata area o Paese (vedi ad esempio gli USA in Iraq o la coalizione NATO in Afghanistan), il problema di mantenere sicure le proprie linee logistiche, di avere “le spalle coperte”, di poter infine muoversi potendo disporre di tutte le forze possibili nella conduzione delle operazioni di prima linea o di controllo, è sempre stato ben presente nelle dottrine militari.

In precedenti articoli abbiamo visto come al cambiare delle condizioni socioeconomiche siano cambiati gli aspetti bellici, di conseguenza anche questa primaria necessità ha cambiato aspetto ed importanza. Negli ultimi due secoli, ma in particolare durante gli ultimi decenni, possiamo affermare come non ci sia guerra o confronto militare (inteso in senso più generale possibile) che non presenti al suo interno aspetti, sempre intendendo il tutto nel senso più generale possibile, di guerra di “guerriglia” o “insorgenza” che dir si voglia, avente un altrettanto pesante coinvolgimento della popolazione civile.

Quella che attualmente è la più longeva e potente alleanza militare, la NATO, ha da almeno quindici anni continuato ad elaborare dottrina per quanto riguarda la *counterinsurgency* ovvero determinate procedure per un esercito che debba operare in presenza di “insorti” nella propria area d'impiego².

Per sgombrare il campo da inopportune interpretazioni, bisogna ricordare come oggi, stante la mancanza di una organizzazione comunista internazionale ed internazionalista degna di questo nome, i vari episodi di insurrezione e guerriglia, pur vedendo non di rado una genuina partecipazione proletaria, sono riconducibili ad interessi di frazioni imperialiste e borghesi in lotta fra loro e che pochissimo o niente hanno a che fare con la lotta per l'emancipazione della nostra classe.

È da sottolineare come le forme che prende questo tipo di combattimento, indipendentemente dalla situazione, dalla fazione che è interessata e dai “padrini” che la sostengono, sono piuttosto simili nelle linee generali e si attengono a principi di estensione della lotta nel tempo, conduzione di operazioni su scala ridotta, massimizzazione del risultato della singola azione, ricerca della “vittoria politica” più che la chiara vittoria militare sul campo, linee generali che comportano l'accettazione di perdere molte battaglie ma alla fine vincere la guerra. A tal proposito, ci sono stati esempi di successo ed altrettanti di insuccesso, tant'è che la fola della “inarrestabile guerra di popolo” deve essere finalmente demistificata e riportata alla dura realtà.

Si deve poi considerare che la letalità delle tattiche impiegate dai contendenti è direttamente dipendente dal livello di sviluppo tecnologico e dei singoli ordigni disponibili ed impiegabili dalle forze in campo.

Quanto affermato in questa introduzione serve ad aiutare a comprendere quanto andremo ad esaminare e valutare in questo articolo, che prende in esame l'attuale situazione determinatasi nella Striscia di Gaza, cercando di dare un quadro generale a più di cinque mesi dall'inizio di questa guerra.

Cominciamo con qualche numero (desunto da varie fonti indicate in nota):

- la popolazione della Striscia ammonta a circa 2.000.000 di individui, ha dimensione di 365 Km², pari grossomodo alla metà della provincia di Lodi, con una densità di popolazione di quasi 6.000 abitanti per Km².
- Per Hamas, ma non solo⁴, il reclutamento di forze è relativamente semplice, potendo contare su un bacino giovanile ampio, essendo l'età media intorno ai 18 anni e per la presenza di storici campi profughi, in una situazione economica ai limiti della

sopravvivenza. In totale dovrebbero essere stati inquadrati nella milizia di Hamas circa 30.000 uomini⁵, aventi, come in ogni organizzazione, diverso livello di addestramento ed impiego⁶. L'arsenale di questa milizia è fornito di molti missili per impiego a medio raggio (qui le stime numeriche variano molto a seconda di quale fonte le diffonda, ma prima del 7 ottobre doveva aggirarsi sulle 10-15.000 unità⁷), ordigni specifici per coprire fasce dai 30 ai 70 km di profondità. Hamas dispone inoltre di armi leggere, mortai e missili/lanciarazzi a corto raggio particolarmente adatti al combattimento da strada.

- Israele può opporre un esercito che in campagna è circa dieci volte superiore, con tutt'altro equipaggiamento ma soprattutto con ampio appoggio navale ed aereo. Da un confronto approssimato si può dire che le brigate di punta israeliane, ovvero quelle immediatamente impiegabili in combattimenti in centri abitati ed addestrate per questo, assommano ad un numero di soldati pari ai miliziani. Si tratta di unità formatesi nelle guerre del '56, '67 e '73, nell'arco degli anni e che, terminata la minaccia posta dei vari eserciti degli Stati arabi, si sono specializzate in operazioni urbane, sviluppando tattiche ed equipaggiamento specifico per tale ambito⁸.

La tattica per i combattimenti negli abitati è stata sviluppata in Israele da sempre, ma è stata particolarmente affinata a partire dall'invasione del Libano, perfezionandosi successivamente negli anni degli scontri relativi alle due intifada.

Una tattica che è stata impiegata sostanzialmente negli interventi entro i campi profughi palestinesi e che prevede l'impiego di truppe appiedate o montate su specifici mezzi corazzati di trasporto a supporto di bulldozer corazzati⁹ facenti la funzione di apripista e concepita in modo da chiudere in singole sacche i combattenti avversari costringendoli, una volta isolati, alla resa o alla morte.

La novità tattica introdotta dalle Forze di difesa israeliane (IDF) è che normalmente gli attaccanti non utilizzano solo le strade ma passano di casa in casa demolendone i muri interni ed evitando così di esporsi alla reazione dei difensori. A questo impiego sul terreno va aggiunto l'appoggio dall'aria, con aerei ed elicotteri, che prevede l'utilizzo di armi di precisione (per intenderci quelle spacciate per "intelligenti") una volta designato il bersaglio da parte dalle truppe di terra. Va detto subito che nella guerra attualmente in corso a Gaza, non si è assolutamente tenuto in conto (al contrario di altre occasioni nel passato) dei "danni collaterali" ovvero della strage di civili che ha raggiunto cifre estremamente elevate¹⁰, nel momento della stesura dell'articolo si stimano 34.000 caduti, miliziani e non, donne e bambini.

Hamas ha ingegnosamente opposto a questa tattica israeliana quella dell'esteso utilizzo di tunnel di varie dimensioni, tipo e ruolo, in modo da non rendersi così "visibile". I tunnel, in principio nati per far passare rifornimenti non ispezionabili, i primi quindi sostanzialmente scavati nelle zone di confine, hanno poi subito una evoluzione, diventando basi di lancio di missili, depositi, officine e financo centri di comando, essendo così meno evidenti agli occhi e orecchie israeliane, sempre ben presenti nella Striscia.

A questo proposito, ed al di là dei numeri indicati per definire estensione e ramificazione dei tunnel¹¹, una domanda si pone: dato il presumibile e relativamente importante volume del materiale di risulta degli scavi, possibile che i vari servizi di spionaggio non abbiano avuto sentore di quanto in sviluppo? Una risposta sarà forse disponibile negli anni, quando anche la reale configurazione dei tunnel sarà di pubblico dominio, se mai lo sarà (per inciso, non sembrerebbe che la stessa modalità sia utilizzata da Hezbollah in Libano).

Utilizzando questa rete sotterranea, negli anni scorsi si sono succeduti attacchi missilistici dalla Striscia al territorio israeliano, a volte concentrati in "campagne" a volte in maniera più sporadica, vedendo una crescita in precisione e gittata degli ordigni. A questo Israele ha risposto con la realizzazione, in tempi sbalorditivamente brevi per gli standard industriali, di un sistema antimissile/antiaereo di notevole efficacia¹² e di costi a dir poco astronomici, nonché affinando tattiche di controfuoco rispetto alle postazioni di lancio. Del resto, anche tutte le risorse impiegate da Hamas per la fabbricazione di missili e infrastrutture di lancio

(pur avendo costi infinitamente inferiori) devono aver pesato non poco nell'economia di Gaza. Se poi allo stadio attuale si aggiungono i 150.000 lavoratori (sia di Gaza che della Cisgiordania) i quali, in gran parte, non possono rientrare in Israele, la situazione economica palestinese assume i contorni di un'autentica tragedia collettiva.

Venendo alla successione degli avvenimenti possiamo definire la campagna israeliana come divisa in una serie di fasi:

- una prima fase di ampio utilizzo dell'aviazione che dal pomeriggio del 7 ottobre 2023 ha cominciato a martellare obiettivi sia di contingenza tattica sia già probabilmente segnalati dall'*intelligence*, contemporaneamente è partito il raggruppamento e mobilitazione delle forze terrestri, con l'inizio delle operazioni terrestri nella notte tra il 27 e il 28 ottobre.
- La seconda fase può essere indicata con l'ingresso nella striscia delle forze israeliane, che hanno teso ad isolare Gaza City dal resto del territorio, circondandola e bloccando le comunicazioni Nord-Sud. Sempre proseguendo con pesanti bombardamenti aerei, artiglieria (razzi e convenzionale) ed utilizzando in contemporanea sia la collaudata tattica negli abitati sia puntate delle forze speciali in modalità entra, colpisci ed esci. Tattica, la prima, che ha mostrato i limiti dovuti alla rete di tunnel che ha consentito ai miliziani di cogliere alle spalle le unità impegnate, sbucando dagli ingressi non individuati preventivamente dagli israeliani. Nei primi giorni si è quindi assistito ad un anomalo aumento di perdite da parte israeliana (quanto meno per gli standard usuali delle IDF). Perdite che si sono concentrate nelle unità riserviste e del genio, le prime perché meno "pronte" delle unità scelte e le seconde perché impiegate nella scoperta e minamento degli ingressi dei tunnel. Va sottolineato comunque che anche postazioni di miliziani munite come quella di Al Badr¹³ non hanno resistito più di qualche ora; quindi, nonostante una certa residua capacità di lanciare missili da Gaza verso Israele, si dimostra l'assioma che qualsiasi formazione se circondata, una volta "interratasi" non ha molte speranze di reale sopravvivenza operativa. Questa fase si potrebbe definire chiusa all'atto della tregua iniziata il 24 novembre e che ha visto la liberazione degli ostaggi meno "pregiati" e di più difficile gestione. Una fase che ha visto la completa separazione Nord/Sud della Striscia e la compartimentazione di Gaza City.
- Dal primo dicembre si può datare l'inizio di una terza fase, fase che ha visto il proseguimento della battaglia (se così si può definire) in Gaza City e lo spostamento di parte dei bombardamenti verso il centro (Jabalya, Beit Hanoun, Zeitoun) e il Sud (Khan Younis, Rafah) anche qui come a Gaza City preavvisando la popolazione del futuro ingresso delle forze israeliane ed invitando a lasciare le proprie abitazioni, provocando l'esodo di circa 1.500.000 palestinesi che si sono concentrati a ridosso del confine egiziano e in Rafah. Per circa un mese si sono verificati scontri che hanno visto un picco d'intensità entro la fine dell'anno per poi calare significativamente, a tale proposito bisogna considerare come la logistica di Hamas, pur ben radicata, rimane confinata all'interno della Striscia e non avendo un retroterra "sicuro" è evidentemente destinata a perdere efficienza.
- Con l'annuncio nel gennaio 2024 del ritiro di una quota di brigate formate da riservisti ed il rientro in territorio israeliano, si può datare una quarta fase. Fase che ha visto e vede, una spinta a Sud con un ulteriore blocco delle località intorno a Khan Younis e con la ripetizione dello schema operativo già visto nel Nord. In tutte le zone occupate della Striscia si è vista una continua ricerca dei capi di Hamas e dei luoghi di detenzione degli ostaggi (peraltro con risultati poco significativi)¹⁴. È una fase che ha previsto l'utilizzo delle forze israeliane in rastrellamenti mirati e nella demolizione di strutture (anche ospedaliere) dove si riteneva (ed ancora le IDF ritengono) che Hamas abbia ancora riserve di combattimento, fase in cui l'aviazione ha bombardato giornalmente ogni posizione promossa ad obiettivo tattico, con l'utilizzo di bombe da 900 Kg, il che la dice lunga sulla considerazione verso quelli che un tempo venivano definiti "danni collaterali". Inoltre è stata dichiarata la volontà di creare una fascia di rispetto totalmente disabitata lungo il confine con Israele, il che comporta la totale demolizione delle case o

strutture site in questa fascia di confine⁵.

- L'inizio di una quinta fase si può datare dalla prima decina di giorni d'aprile, quando il Governo israeliano ha deciso di ritirare da Gaza ulteriori forze, ribadendo che la guerra non è finita ma comunque riaprendo alcuni valichi di confine per il passaggio di aiuti alla popolazione. Come potrebbe proseguire la guerra è difficile da prevedere, considerando che, nonostante le dichiarazioni dei vari soggetti, le trattative in corso tra Israele e Hamas, con i buoni uffici di USA, Egitto, Qatar e altre potenze, probabilmente non si sono mai davvero interrotte.

In questo periodo si è anche assistito ad un diretto coinvolgimento iraniano, in risposta all'attacco dell'ambasciata iraniana in Damasco da parte israeliana. L'azione delle forze iraniane ha prodotto un lancio di missili balistici, cruise e droni, direttamente dalle proprie basi, su Israele. Una operazione ampiamente "telefonata" e che ha permesso la neutralizzazione di quasi tutti gli ordigni da parte del sistema di difesa israeliano fortemente supportato da aerei USA imbarcati nonché britannici dalle basi site a Cipro. Questo appoggio ha garantito l'abbattimento di circa il 30 % degli ordigni prima che arrivassero su territorio israeliano (coinvolgendo quindi anche lo spazio aereo giordano). Una successiva, ancorché limitata, azione israeliana sembrerebbe aver al momento chiuso la contesa diretta Israele-Iran, rilevando anche il tono delle varie dichiarazioni iraniane rilasciate durante il periodo intercorrente tra le varie operazioni militari.

Una considerazione: le perdite israeliane a fine aprile dovrebbero aggirarsi sui 300 caduti e dieci volte tanto di feriti⁶, un numero assolutamente elevato per gli standard delle IDF (sul cui sito non si trovano dati ufficiali) ma che resta comunque anche al di sotto delle statistiche di precedenti operazioni militari (condotte in altre guerre) in zona urbana. Le stesse IDF sostengono di aver ucciso non meno di 9.000 militanti di Hamas dal 7 ottobre ad oggi. Tutti dati non verificabili, sul proprio sito le IDF pubblicano solo elenchi che comprendono nomi di capi o funzionari di Hamas identificati.

Hamas continua ad avere una residua capacità di compiere azioni contro le IDF, dandone ampio risalto mediatico, ma non è certo la riuscita distruzione di qualche mezzo blindato o perfino carro armato che può cambiare le sorti militari della campagna. Nello specifico le IDF, pur con forze ridotte (per la separazione di Gaza City dal resto della Striscia si tratta della 98ª divisione), proseguono, con incursioni mirate, nella distruzione dei nuclei di miliziani rimasti.

Nonostante i continui richiami da parte dell'Amministrazione USA per un cessate il fuoco (richiami che non hanno impedito ulteriori stanziamenti per armi da destinare ad Israele deliberati dalla Camera a fine aprile), l'attuale Governo israeliano continua a minacciare una ulteriore offensiva su Rafah.

Viene spontaneo chiedersi cosa potesse prefiggersi Hamas con l'azione di ottobre, ponendosi la domanda di quale strategia operativa fosse alla base del tutto. Perché un conto è proclamare come obiettivo finale la distruzione dello Stato israeliano, ed un conto è poter reggere lo scontro militare conseguente.

Dato per scontato il fatto che infliggere una sconfitta strategica alle forze armate dell'imperialismo israeliano non potesse rientrare nel novero delle opzioni di Hamas, la risposta va cercata in quale prospettiva politica il movimento si è dato.

Tale logica politica ha necessariamente una matrice borghese e si colloca come parte integrante delle dinamiche di scontro e contrattazione nel quadrante imperialistico regionale.

È il proletariato, nelle Striscia di Gaza e non solo, a subire in maniera più diretta e sanguinosa le accelerazioni, le svolte, l'intensificarsi di queste dinamiche borghesi.

NOTE:

¹ Definizione utilizzata nel gergo militare per identificare appunto apparati bellici confrontabili.

² NATO Joint publication 3-24, dated 25-4-2018, validated 30-4-2021.

³ Per un confronto: solo Macao, Hong Kong, Monaco e Singapore superano questa densità abitativa. Subito dopo segue la Città del Vaticano.

⁴ All'interno della Striscia, pur avendo Hamas il controllo politico, vi sono anche altre milizie afferenti ad altre parti politiche nonché bande che sconfinano nella comune delinquenza.

⁵ Per quel che possono valere, i dati provengono dal sito delle FFAA israeliane <https://www.idf.il/en/>

⁶ Al di là delle forze di "prima linea" si devono anche considerare gli addetti alla missilistica, a compiti di polizia interna e molto probabilmente lavoratori e supervisori dei lavori campali.

⁷ Pietro Batacchi, "La nuova guerra in Medio Oriente, analisi e prospettive", *RID*, dicembre 2023.

⁸ Essenzialmente si tratta delle 5 brigate di fanteria, Golani, Givati, Kfir (questa particolarmente agguerrita in quanto formata da volontari pesantemente formati all'ideologia sionista), Nahal e 35^a Brigata Paracadutisti, le 3 brigate corazzate 7^a Saar, 188^a Barak, 401^a Ikvot HaBarzel e la brigata di addestramento carristi 460^a Bnei Or, i 3 battaglioni del genio e l'unità Yahalom (particolarmente adatti al combattimento urbano), per finire poi le forze speciali Maglan, Duvdevan, Egoz tutte non formate da riservisti.

⁹ L'utilizzo di bulldozer corazzati, e non solo di carri armati specializzati come quelli in dotazione al Genio, permette una visuale migliore e una agilità d'impiego che non è comparabile con questi ultimi, ma al contempo hanno una minore resistenza alle armi anticarro e pertanto vanno accompagnati da specifiche squadre di fanteria, (come del resto avviene per ogni unità corazzata).

¹⁰ Che la popolazione civile sia ormai in prima linea, soprattutto nei casi di "insorgenza", è un dato di fatto ma in questo caso si è raggiunto un picco di brutalità. Vedi <https://www.foreignaffairs.com/israel/myth-israels-moral-army>.

¹¹ Marco Hernandez, Josh Holder, "The tunnel of Gaza", New York Times (International Edition), 16 novembre 2023.

¹² I sistemi antiaerei non sono direttamente utilizzabili come sistemi antimissile, richiedono infatti una messa a punto dei diversi parametri di volo del missile rispetto all'aereo. Uno dei più moderni ed efficaci sistemi disponibili, il Patriot nella guerra del Golfo, aveva percentuali di abbattimento degli SCUD iracheni inferiori al 50%. Sicuramente un enorme passo avanti rispetto alle percentuali del 2-4% dei missili SAM 2 e 3 nel conflitto vietnamita, che erano però utilizzati contro aerei.

¹³ Tommaso Massa, "Gaza, le operazioni terrestri", *RID*, gennaio 2024.

¹⁴ Di fatto sono stati liberati due ostaggi e altri tre invece sono stati uccisi dalle stesse IDF durante quella che era una operazione di "bonifica" di un tunnel.

¹⁵ Durante queste operazioni si è verificato il singolo episodio più sanguinoso in termini di perdite per le IDF, quando 21 soldati sono morti in un agguato di Hamas mentre stavano demolendo un edificio adiacente alla fascia di confine.

¹⁶ Dati interpolati da *Foreign Affairs*, *RID* e *Analisi Difesa*. A cui si devono aggiungere i circa 300 soldati morti nella giornata del 7 ottobre a seguito dell'attacco di Hamas.